

"Gli 800 anni dell'Ateneo di Padova: un ambizioso traguardo per il territorio"

17 novembre 2020

Io penso che il mondo è a una svolta e nulla sarà come prima.

Sono perfino preoccupato quando sento che il terzo trimestre è andato meglio del secondo e così via. Tutti segnali sbagliati che vanno contro un'idea di base:

Covid-19 ha evidenziato una situazione difficile per l'Italia e il nostro territorio che, se non si muovono nella direzione giusta, perdono la sfida del mercato globale.

Prima o dopo fuori dal tunnel ci andremo, ma ci andranno tutti fuori dal tunnel.

... E fuori dal tunnel correrà più forte chi si sarà attrezzato meglio per farlo.

Io ho paura che ci stiamo preoccupando di come uscire dal tunnel, ma non ci stiamo preoccupando della corsa che dovremo fare fuori dal tunnel!

Penso che il nostro territorio dovrebbe ri-pensare bene a quello che chiamiamo "modello Nord-Est" di piccole e piccolissime aziende. E quando diciamo che il 95% delle imprese ha meno di 10 persone, non capiamo che stiamo identificando un grave problema.

Confondiamo l'artigiano che lavora con le mani e crea qualcosa e non può che essere "piccolo" con l'artigiano che taglia lamiera in 3 persone e più che artigiano è una forma industriale forse superata.

Confondiamo l'export e facciamo confusione tra il vendere il prosciutto di Montagnana o il prosecco di Valdobbiadene, o la Basilica del Santo, con le politiche di un'industria manifatturiera che deve imporsi nel mercato globale contro americani, cinesi, tedeschi.

Come vincere queste sfide?

Il contesto deve cambiare e il Paese deve fare tutte le riforme, a partire dalla spending review di cui nessuna parla più, e investire in strutture e progetti per la crescita.

Un'impresa che va, ma in un contesto non amico, non può andare bene.

Le imprese devono investire di più per la loro crescita, arrivando vicine al cliente e quindi devono aumentare di dimensione, di struttura, di capacità organizzativa.

L'Università ha un ruolo fondamentale sia per la costruzione di un contesto di eccellenza, sia per la crescita delle aziende che prima di tutto hanno bisogno di investire in formazione e innovazione.

In particolare nel nostro contesto cittadino e regionale, l'Università ha un ruolo fondamentale.

L'Università "è" la città e la città "è" l'Università.

Sono convinto che, non nella necessità di guardare alla sussidiarietà e alla necessità dell'urgenza ma per avere una visione a lungo termine, l'Università ha un ruolo fondamentale in città.

Abbiamo bisogno di elementi che escano dall'ottica delle attuali gestioni amministrative che sono spesso figlie di una politica che predilige il consenso a tutti i costi, che non è espressione di leadership e che non ha visione strategica nel lungo periodo.

L'Università dovrebbe essere un elemento di grande stimolo, deve essere un luogo dove si crea pensiero libero, dove si crea pensiero anche alternativo, dove si esprimono pareri e idee che dissentono o si dissociano dal comune pensiero.

Padova è nata perché 800 anni fa molti dissentivano da un pensiero che sembrava quello "giusto" e hanno creato un luogo dove di poteva avere un pensiero "diverso".

Questo giro di boa degli 800 anni ci dovrebbe dare veramente una sferzata a ragionare in grande.

Noi ricordiamo come è nata Padova 800 anni, ricordiamo Galileo Galilei di 400 anni fa.

Pensiamo in grande! Cosa ricorderanno nel 2200 di quello che hanno fatto i padovani 200 anni prima? Cosa stiamo facendo quindi noi?

L'Università sia l'ambiente

- dove si ri-pensa ai modelli,
- dove si re-inventa il futuro,
- dove di ri-vedono regole e comportamenti.

L'Università deve contribuire a essere il contenitore dove si crea pensiero libero oggi più che mai.

Perché abbiamo la sfida del giro di boa degli 800 anni dell'Ateneo.

Perché abbiamo Covid-19 che ci ha fatto capire quanto "non" avevamo capito.

Perché è ora di rimettere in discussione tutte le regole e gli equilibri socio-economici e politici che ci hanno portato fino a qua.

Quale è il ruolo dell’America dei prossimi 4 anni con Biden e quali saranno le politiche estere mondiali delle superpotenze?

Quale sarà il ruolo della Cina che sta diventando una superpotenza a tutto tondo e con la quale non si può non fare i conti?

Quale sarà il futuro degli Stati CIS e quale la loro posizione di vicino di casa importante in Europa.

Quale sarà il futuro dell’Europa e ci sarà vera Europa, come mi auguro?

Come sarà il rapporto tra il mondo occidentale e il mondo musulmano in tutte le sue varie sfaccettature?

Come si riuscirà ad avere vera crescita nel mondo, inclusiva per tutti, contro una indegna differenza tra popoli, una ancora inaccettabile situazione di povertà per molti?

Con tutto ciò avremo a che fare nei prossimi 5 anni.

Penso veramente che siamo a una svolta.

E prima delle cose concrete, prima delle azioni, alla base di tutto, ci vuole un pensiero, ci vuole una cultura, ci vuole un’apertura, ci vuole “libertà”!

Penso che l’Università debba avere un ruolo centrale in tutto ciò.

Penso che la nostra Università, alla boa degli 800 anni, possa ambire a essere un grande contenitore, una agorà, un centro di pensiero, dove si crei il nostro futuro.

Un’agorà, un incontro tra menti di ogni sapere, dalle scientifiche alle umanistiche alle sociali alle economiche alle sanitarie.

Mai come in questo momento “nessuno si salva da solo” e mai come ora si sta vivendo quanto importate sia l’interazione tra mondo economico, sociale, ambientale, sanitario.

L’Università è l’ambiente che può mettere assieme tutti questi mondi, in una trasversalità mai come ora necessaria.

L’Università è l’unico ambiente che può chiamare alla vera sfida i giovani.

I giovani che devono potere esprimere la loro energia, che devono potere essere liberi di rompere i paradigmi, che devono potere avere una visione nuova.

L’Università deve essere il luogo dove essi si possono esprimere.

Se non possono, faranno bene a fare le barricate.

L'Università come luogo della creazione del pensiero.

Perché tutto ciò avvenga, bisogna che l'Università sia gestita da menti illuminate e aperte. Io spero e penso che oggi lo sia! Facciamo in modo che lo sia.

Penso che non debba essere un ambiente chiuso, ma molto aperto al confronto.

E per questo, e qui parlo da imprenditore, bisogna che sia più conosciuta.

Facendo anche autocritica, io ho conosciuto l'Università quando sono stato Presidente dell'Associazione Industriali. Ho conosciuto l'Università perché ho conosciuto il Rettore.

Sono troppo poche le persone che conoscono l'Università. Come Associazione dovremmo fare molto di più.

La connessione che attualmente stiamo vivendo deve solo essere un momento iniziale di un lungo percorso.

L'Università, assieme alla Camera, alle Associazioni e alla Fondazione, devono fare in modo che tutte le categorie economiche siano unite in un unico progetto.

Tra l'impresa più grande che lavora nel mondo e il piccolo artigiano ci deve essere una cinghia di trasmissione che tiene unito tutto il sistema socio-economico del nostro territorio caratterizzato appunto da piccole e piccolissime aziende.

Dobbiamo fare in modo che questo prosegua in futuro e l'ottima relazione tra i protagonisti attuali deve diventare una modalità imprescindibile per tutti.

L'Università, anche attraverso la sua Associazione, deve fare in modo prima di tutto di far conoscere se stessa e poi di creare vicinanza tra mondo civile, mondo industriale, mondo associativo in genere con il mondo universitario.

Bisogna che l'Associazione dell'Università e Associazioni di categoria creino questa permeabilità tra imprese e Università per fare in modo che l'Università entri dentro l'impresa e l'impresa dentro L'università.

Ben venga quindi tutto quello che il Rettore Rizzuto e il Prorettore Dughiero e tutti i vari protagonisti hanno fatto per questa "connessione".

Ben vengano i centri di ricerca come incubatori del nuovo che verrà. Ben venga il Competence Center SMACT, alleato formidabile e punto di riferimento per le imprese che vogliono "toccare con mano" le opportunità di I4.0, sperimentare le tecnologie digitali e integrarle nei processi produttivi.

Ben venga Unismart.

Ben venga la fiera centro dell'innovazione.

Ben venga la sinergia Università / Fondazione Cariparo.

E ben venga quindi tutto ciò che l'Università sta facendo per questo anniversario degli 800 anni.

Bene le oselle, bene il Museo, bene quello che l'Associazione Amici dell'Università sta cercando di fare.

Con un obiettivo che sia concreto e di giusta comunicazione dell'evento, ma molto lo sia per una conoscenza diffusa di tutto ciò che vogliamo che l'Università possa rappresentare.

Le celebrazioni per gli 800 anni siano un'occasione imperdibile per dare slancio a nuovi progetti comuni tra Università e mondo civile ed economico.

E' fondamentale per l'economica e la crescita delle nostre aziende che ci sia questa vicinanza tra Università e imprese, tra docenti, ricercatori e imprenditori.

Creare pensiero, creare prodotto, creare innovazione o creare impresa deve essere un processo molto compenetrato, un qualcosa dove i ruoli si possono e si devono perfino confondere.

Non si crea impresa senza innovazione, non si crea innovazione senza conoscenza del mercato, non si creano nuovi modelli di sviluppo senza creare un pensiero nuovo e alternativo al passato.

In questo la connessione tra discipline umanistiche e tecniche, vere "diversità" che caratterizzano il nostro Ateneo, sono fondamentali.

Le sfide si vincono nel lungo periodo, ma partono anche dal sapere restare nel campo da gioco fin da subito.

Fin da subito e in modo concreto Università e impresa devono collaborare e la ragione è presto detta.

Nell'economia globale fondata sulla conoscenza, l'alta formazione quindi il capitale umano, la ricerca e innovazione sono i fattori abilitanti per la crescita.

Nel mondo vincono i sistemi che sanno coltivare l'eccellenza scientifica, avvicinare la ricerca al mercato (brevetti, start up), attrarre risorse umane a elevata qualificazione. Sistemi come Silicon Valley, Tel Aviv, come Cambridge più volte citata dal Rettore Rizzuto in questi anni... Come Milano, con il suo Human Technopole.

Il nostro territorio ha le caratteristiche per sviluppare questi fattori abilitanti, alimentare la circolarità della conoscenza dai luoghi del sapere a quelli della produzione. Ha una grande Università di ranking internazionale, un fitto tessuto di imprese manifatturiere e dei servizi fra Padova e Treviso, competitive ed ad alto valore aggiunto, in prevalenza piccole e medie.

L'impegno che ci siamo presi è potenziare la catena del valore della conoscenza, attraverso network strutturati e permanenti; trasformare la conoscenza in innovazioni funzionali alla competitività delle imprese; formare, trattenere e attrarre una nuova generazione di talenti sempre più rispondenti al fabbisogno delle aziende.

Invertire la mobilità dei laureati 25-39nni che si riduce ma resta ancora negativa, a fronte dell'attrattività di regioni affini per intensità manifatturiera come l'Emilia Romagna e la Lombardia.

è questa la nostra missione concreta, su cui stiamo già lavorando intensamente.

Su questo dobbiamo concentrare gli sforzi perché il capitale umano di qualità è il vero vantaggio competitivo ineguagliabile per il futuro.

Dobbiamo non solo trattenere i nostri giovani, quelli sui quali la comunità ha investito per farli crescere culturalmente. Ma anche diventare polo di attrazione, rendere il nostro territorio e le nostre imprese sempre più attrattivi, affinché i giovani possano vederli come una mèta ambita, aperta, inclusiva, il luogo più bello in cui studiare, lavorare, vivere, fare impresa.

La percentuale di giovani che arrivano nel nostro ateneo da tutto il mondo deve crescere. Deve essere chiaro per tutti che le barriere sono un vincolo devastante e che la diversità è un valore indispensabile. L'Università deve essere il luogo delle diversità per antonomasia e deve sapere aprire i vasi comunicanti con il mondo.

La nostra Università deve essere per prima costruttrice di un mondo aperto e connesso.

Sono stato molto contento di vedere il nostro Magnifico Rettore in Cina.

E spero di vederlo in tutti i continenti!

Io sono un viaggiatore, da 35 anni vedo Paesi, incontro persone, faccio affari, intreccio rapporti. Cerco di portare lavoro a casa, ma la mia casa non è solo quella del mio cortile a Padova, è quella di tutti i Paesi dove ho la fortuna e il privilegio di fare qualcosa di buono, per loro e per noi.

Chiudo quindi con un auspicio. Da soli non ce la faremo. Mi auguro che i viaggi che farò i prossimi 10 anni, o che faranno i giovani che lavorano con me, non siano viaggi che faremo da solitari, da bravi conquistatori “veneziani” nel mondo.

Mi auguro che nel mondo saremo capaci di andarci assieme. L’imprenditore, il finanziario, il tecnico, il rappresentante delle istituzioni e, forse per primo, proprio un ricercatore, un universitario. Che venga con me e assieme capire come dovrà essere non tanto il mercato di domani, ma prima di esso e più ancora, quale sarà il mondo di domani e assieme, in una fusione di saperi tecnici e umanistici, tra visioni economiche e sociali, sapere identificare i giusti ingredienti per la crescita inclusiva del nostro Paese, cioè del mondo.